

### ***Cosa siete andati a vedere?***

C'è una domanda che abita e forse tormenta il cuore di Giovanni *che era in carcere*.

In un carcere insieme alla poca luce entrano poche notizie, poche parole, poco tutto. E il tempo interminabilmente vuoto accresce le domande e amplifica le angosce.

Quante vite anche oggi “sono in carcere”, certo quello fisico, ma quante storie pure apparentemente in libertà vivono dentro un carcere dove sembra difficile, al limite dell'impossibile che qualcuno venga ad aprire le porte della reclusione.

*Egli viene a salvarvi* ha ricordato il profeta.

*La venuta del Signore è vicina* gli ha fatto eco Giacomo.

Ma questa venuta occorre riconoscerla.

Noi aspettiamo il Signore viene; ma non è detto che Lui venga come noi ce lo aspetteremmo!

Mi colpisce che più volte il Vangelo di questa domenica ritorni sul tema del vedere e dell'ascoltare.

Ai discepoli di Giovanni Gesù dice: *andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete*.

Sembra una riposta perché in realtà l'evangelista ci ha appena detto che Giovanni già conosceva le opere di Cristo (*avendo sentito parlare delle opere del Cristo*). E subito dopo interroga le folle incalzando tre volte con la stessa domanda: *che cosa siete andati a vedere nel deserto? Allora, che cosa siete andati a vedere? Ebbene, che cosa siete andate a vedere?*

E lo chiede a noi in questa domenica. Tu che cosa vedi?

### ***La decima beatitudine***

Perché forse il Battista non riesce a vedere il compiersi delle promesse che aveva annunciato e per cui aveva vissuto. La storia non sembra essere cambiata.

Le opere che Gesù compie sono delle “eccezioni” per qualche fortunato, oppure un segno di ciò che Lui è per tutti?

Lui è uno dei tanti che fanno discorsi nuovi su Dio oppure il suo stile ne è l'unica narrazione veritiera?

E se Lui davvero è il Messia, quanto tempo ancora ci vorrà perché la liberazione sia effettiva?

Quanto tempo ancora sarà necessario attendere perché il mondo cambi davvero?

Sono in fondo le nostre domande.

E Gesù ci consegna due risposte.

La prima mi pare appunto quella che è necessario imparare a vedere. Domandati con onestà cosa *sei andato a vedere*. Cioè in fondo anche cosa vuoi veramente vedere; cosa sei disposto a vedere; cosa ti aspetteresti di vedere; quanto sei disposto a saper vedere l'opera di Dio dentro le pieghe della storia.

La seconda consegna una delle beatitudini sparse qua e là nei Vangeli. Ce ne sono nove sul monte, ma ce ne sono altre disseminate sui sentieri del cammino dietro a Gesù: *beato è colui che non trova in me motivo di scandalo*.

Beato te se mi sai accogliere, se mi sai vedere per quello che sono e non per quello che tu vorresti vedere di me. Beato te se accetti che io scelga di essere il Messia non come tu vorresti, come tu avresti bisogno che fossi, ma come io sono davvero.

### ***Cosa siete andati a vedere***

*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca... le è data la gloria del Libano, del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore*.

Le parole del profeta raggiungono le nostre vite *in carcere*. E la nostra chiesa occidentale *in carcere* non a causa della testimonianza della fede, ma dentro le anguste celle dei nostri sguardi che vedono

solo la fine di ciò che conoscevamo, delle grate dietro cui ci sembra di vedere una debolezza e una inadeguatezza che non eravamo abituati a sperimentare, dietro i muri spessi della fatica ad immaginare futuro. A noi che aspetteremmo volentieri un Signore che ci offrisse soluzioni e che possibilmente ci portasse fuori da queste strettezze, il Battista insegna ad abitare la prigione preoccupati non della nostra personale liberazione da questa situazione, ma della profondità della nostra libertà interiore che non smette di interrogarsi sull'unica ragione che valga la costanza dell'attesa e il travaglio del nuovo che ancora non c'è.

È proprio perché Giovanni non ha smesso di attendere che fa domande.

La sua testimonianza si compirà nel nascondimento e nel silenzio. E forse ci invita a non avere troppa paura del nascondimento, a patto che sia vissuto nella tensione verso Colui che viene, nel paziente cammino su quel sentiero che Dio apre nei tempi e nei modi che a noi non è dato di possedere, nella perseverante testimonianza di avere incontrato un Messia che noi non ci aspettavamo, ma che non abbiamo mai smesso di aspettare.

E così sia.